# I custodi dell'Inferno

**di *Alessandra Cantabeni***

**I custodi e i loro uffici**

L'inferno dantesco accoglie, oltre alle anime eternamente dannate per i peccati commessi in vita, anche una seconda categoria di personaggi ovvero i custodi, veri e propri demoni che, con l'adempimento di diverse funzioni, assicurano quanto stabilito dal volere divino per chi non ha più alcuna speranza di salvezza: non solo una corretta assegnazione delle pene ma anche la loro attuazione.
Gli uffici dei custodi sono i più diversi: c'è chi traghetta le anime, chi le giudica, chi le sbrana, chi le saetta, chi sorveglia i valichi infernali; e ancora: chi le sferza, chi le lacera e chi, infine, le raggela con lo sbattere delle proprie ali e le dilania nella propria bocca. Caronte, Minosse, Cerbero, Pluto, Flegiàs, il Minotauro, le «nere cagne»[1], i centauri, le arpie, Gerione, Caco, i giganti, lo stesso Lucifero e una moltitudine di diavoli, adempiono all'ufficio assegnato loro da Dio.

**I «demoni» della Firenze di Dante**

È noto che Dante abbia tratto i propri custodi sia dalla tradizione biblica (nell'Inferno dantesco due tipologie di custodi provengono dalla tradizione biblica: Lucifero e i giganti) sia da quella classica e questa seconda sezione è indubbiamente la più nutrita[2]; tuttavia queste due realtà non sembrano essere le sole che ispirarono Dante nella creazione dei suoi demoni, un ruolo cruciale ebbe anche la vita trascorsa a Firenze, e le esperienze che ne derivarono si intrecciarono in maniera mirabile sia con il fascino che il mondo classico esercitava sull'autore sia, secondo il sentire della sua epoca, con il suo forte sentimento religioso. Nel 1300 Dante giunse a rivestire la massima magistratura del Comune divenendo priore, in questo periodo «la politica fiorentina era infiammata dalle tensioni e dagli scontri fra due delle fazioni della parte guelfa»[3]: i Neri e i Bianchi; il poeta nell'ambito di tale conflitto rivestì una parte attiva, egli tentò di perseguire un progetto di pacificazione che tuttavia sfociò in un fallimento anche a causa delle pretese di potere temporale avanzate dal papato. Fu proprio durante la sua ambasceria presso il papa a Roma, che apprese la notizia che la parte Nera non solo aveva rovesciato il governo Bianco ma si era assicurata, per il tramite di processi sommari, l'eliminazione degli avversari politici. Diverse accuse vennero mosse contro lo stesso Dante e tra queste quella di baratteria rivestì un ruolo cruciale; fu condannato a due anni di confino, all'interdizione dai pubblici uffici ed al pagamento di una ammenda ma, poiché non giunse in tempo per pagare la multa, una nuova sentenza sancì la sua condanna a morte e la distruzione dei suoi beni[4]. Dante sperimentò così la difficoltà dell'esilio e l'ingratitudine dei suoi concittadini. Suggestiva risulterebbe

---

[1] Inferno., c. XIII, v. 125. commento a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 2016.
[2] A. Graf, *Miti leggende e superstizioni del Medio Evo*, (Capitolo: *Demonologia di Dante*), Milano, Mondadori, 2008, pp. 262-263.
[3] G. Ledda, *Dante*, Bologna, Mulino, 2015, pag. 41.
[4] Ivi., pag 42.

quindi l'ipotesi di ravvisare, nell'inferno dantesco, la Firenze del tempo, quella città che Dante tanto amò e dalla quale venne respinto, ingiustamente accusato, esiliato e perseguitato.
Da ciò potrebbe conseguire una seconda supposizione che ravviserebbe, nei mostri e nei diavoli dell'inferno dantesco, quelle persone che avendo perseguito unicamente i propri interesse a discapito della vita civile, scesero sino «ai gradi inferiori dell'esistenza»[5], ed è per poterli descrivere come tali che vengono ridotti a diavoli nella *Commedia.* Certamente qui non si avanza l'assunto che nei singoli demoni siano riconoscibili determinati cittadini fiorentini, quanto piuttosto che dette figure demoniache incarnino il male a cui può pervenire l'uomo per perseguire il proprio esclusivo interesse, una meschinità umana che non conduce alla semplice dannazione ma a qualcosa di ancora peggiore come si ravvisa nei ministri diabolici. Come afferma lo studioso Massimo Seriacopi: «Vivere all'interno di una società avvertita come "sviata", ingiusta, improntata ormai solo alle regole dell'arrivismo egoistico e dell'arroganza (e quindi al sovvertimento delle corrette regole di convivenza civile), e ricevere – di fronte al proprio tentativo di portare un contributo – la persecuzione e l'esilio coatto non può, evidentemente, che far percepire il proprio luogo d'origine e il mondo circostante come una realtà aberrante e popolata da figure *infernali*»[6]. Lo studioso afferma inoltre che «a dimostrazione di tali assunti, basterà riflettere sul fatto che i mostri infernali mantengono una base umana con installazione di mostruosità specifiche, individuali, caratterizzanti; e anche i diavoli, rappresentati secondo delineazioni tradizionali, ma con specificità individuali, mantengono sempre e comunque una componente antropomorfa, e tutta una serie di elementi ben presenti perfino nella loro denominazione. Ognuno di essi dunque, a ben guardare, contiene quella parte istintiva, aberrante e brutale, che può albergare in ogni uomo»[7].

**L'aspetto delle creature oltramondane e il mondo classico del mito**

L'aspetto delle creature oltremondane è infatti immaginato sulla base di canoni antropomorfici: l'angelo, creatura perfetta, è concepito come sublimazione della forma umana e quindi rappresentato come un giovane bellissimo, dotato di corpo aereo e di bianche ali, il tutto messo ancor più in evidenza dalla candida luce che lo circonda. Di contro i demoni appaiono dotati di nere ali, corna, code e zanne e conservano dell'aspetto umano solo quel poco utile ad evidenziarne maggiormente la mostruosità; la spaventosa fisionomia, acquisita a seguito della caduta e della successiva condanna, non dipende infatti unicamente dai caratteri ferini che li caratterizzano, quanto piuttosto dall'affievolirsi in loro delle sembianze umane. L'assimilazione delle creature mitologiche a demoni infernali non è un'invenzione dantesca ma il prodotto del pensiero cristiano quando questo dovette affrontare e spiegare le credenze proprie del mondo classico. Il cristianesimo non negò totalmente le affermazioni degli antichi ma le rilesse alla luce di una nuova prospettiva, ed i mostri mitologici ben si prestarono a divenire demoni infernali e Dante, nel proprio Inferno, li rappresentò con tratti antropomorfici

[5] Ibidem.
[6] M. Seriacopi, *Mostri e diavoli nell'Inferno di Dante Alighieri,* Roma, Aracne, 2014, pag. 9.
[7] Ivi., pag. 10.